

Presi alle reti d' un primo raggio di tepido sole, avevamo un istante creduto al bel sorriso di questa fallace, ipotetica primavera; ne vedevamo in pensiero le molli erbette ed i fiori che smaltavan le aiuole de' nostri giardini, le lievi aurette già s' impregnavano de' più soavi profumi, e gli augelli fra le nuove fronde degli alberi intonavano le lodi al loro fattore; ma quasi il ciel si piacesse di render vani i nostri almanacchi, non appena erano scritte quelle parole, che il tempo si corruppe, la terra s' ammantò un' altra volta delle sue tetre gramaglie, i prati smaltaronsi, non già d'erbe e di fiori, ma d' un freddo strato di neve, e la natura mostrossi, a più che mezzo l'aprile, un' altra volta in camicia. Così è: mentre tessiamo questa misera orazione in funere del bel tempo, le case e i tetti biancheggiano, si scaldaron di nuovo le stufe, tornarono per le strade le pellicce e i mantelli, ed io scrivo con la mente e i polpastrelli gelati.

La primavera che fuggì dalla terra s' accolse martedì fra nubi su in cielo, e si mostrò con tuoni e baleni, mentre la sera poi nevicava. Il fulmine cadde sulla torre di S. Girolamo, e v' accese il fuoco, proprio in sull' ora che più